

XIIª TORNATA

MARTEDÌ 30 DICEMBRE 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Augurii per la salute dei senatori Serena e Spingardi pag. 135

Oratori:

PRESIDENTE 135-36
DE CESARE 135
GOIRAN 135

Commemorazioni:

dei senatori: D'Antona e Ponzio Vaglia . . . 130

Oratori:

PRESIDENTE 130
BAYA BECCARIS 133
DURANTE 131
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* . . . 132-35
MAZZA 133
MORRA DI LAVRIANO 135
PLACIDO 132
TODARO 132

Commissione (nomina di):

Per gli augurii di Capo d'anno alle LL. MM. . 136

Convocazione a domicilio 143

Disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 500,000 da inseriversi al cap. n. 55: «Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni per i ciechi», nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1913-914 (N. 1). (*Approvato senza discussione*) 136

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e della modificazioni apportate all'art. 21 della legge sugli Istituti di emissione dall'art. 2 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346 — Convenzione con la Banca d'Italia per la proroga del servizio di tesoreria provinciale (N. 2). (*Approvato senza discussione*) 136

Emissione di buoni del Tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strado ferrate (N. 3). (*Discussione*) 138

Oratori:

BETTONI, *relatore* pag. 141
CADOLINI 138-42
TERRACCO, *ministro del tesoro* 140

Giuramento:

dei senatori COCCHIA e DELLA TORRE . . . 136

Potizioni (sunto di) 129

Presentazione di disegni di legge e relazioni . 130

Ringraziamenti 130

Votazione a scrutinio segreto 142

Votazione (risultato di) 143

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della marina, del tesoro, delle finanze, dell'istruzione pubblica, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi.

BORGATTA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BORGATTA, *segretario*, legge:

N. 1. Il sig. E. Martini e altri 30 impiegati della Biblioteca Nazionale di Napoli fanno voti per la presentazione di un disegno di legge che migliori e renda più spedita la carriera del personale delle biblioteche nazionali.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Mi pregio di comunicare al Senato che la famiglia del compianto senatore Paternostro, mi ha indirizzato la seguente lettera:

« Roma, 17 dicembre 1913.

« Prego l'E. V. degnarsi essere interprete presso l'alto Consesso del Senato, della mia perenne gratitudine. L'unanime cordoglio e le belle parole che ricordarono i fatti compiuti da Colui che fu mio sposo, a pro dell'umanità sofferente e per l'Italia e Casa Savoia, furono a me di sommo conforto; a me che ebbi sempre a Dio gratitudine, per essere stata eletta compagna amatissima di Francesco Paternostro.

« Possa la vita di Colui, che io piango, e dei grandi che diedero giovinezza, vita e avere, per il fulgido ideale della patria, essere esempio alle giovani generazioni, in questo momento che l'Italia ha bisogno di tutto il senno e l'amore dei suoi figli.

« CATERINA REGOLDO-PATERNOSTRO E FAMIGLIA ».

Comunico pure al Senato che la famiglia del compianto senatore Cognata mi ha indirizzato il seguente telegramma:

« Girgenti, 28 dicembre 1913.

« Soltanto ora ricevo riverita nota E. V. e mi affretto pregare V. E. degnarsi rassegnare altissimo Consesso sentimenti viva gratitudine mia famiglia per condoglianze fatteci per perdita adorato capo senatore Giuseppe.

« Voglia altresì E. V. gradire particolari, sentiti ringraziamenti per ricordo di lui opera, riuscitoci sommo conforto.

« VITALE COGNATA ».

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in conformità della deliberazione presa nell'ultima seduta, durante l'intervallo delle sedute, sono stati presentati dal Governo alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 500,000 da inserirsi al capitolo n. 55: « Sussidi diversi

di pubblica beneficenza ed alle istituzioni per ciechi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-914 (N. 1);

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle modificazioni apportate all'articolo 21 della legge sugli Istituti di emissione dall'art. 2 della legge 29 dicembre 1912, numero 1346. - Convenzione con la Banca d'Italia per la proroga del servizio di tesoreria provinciale (N. 2);

Emissione di buoni del tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di stadi ferrate (N. 3).

In virtù dei poteri conferitimi con la deliberazione stessa, ho dato atto al Governo della presentazione di questi disegni di legge e li ho trasmessi per il necessario esame alla Commissione di finanze. E avendo la Commissione stessa presentato le relative relazioni, la discussione di questi disegni di legge è stata posta all'ordine del giorno della seduta odierna.

Commemorazione dei senatori D'Antona e Ponzio-Vaglia.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Anche oggi dobbiamo il compianto a chi dei nostri in vita non è più. È spento lo scienziato illustre, il rinomato chirurgo Antonino D'Antona. Siciliano, nato in Riesi di Caltanissetta il 18 dicembre 1842, studiò in Palermo, e si addottorò in medicina e chirurgia in quell'Università. Viaggiò a scopo scientifico per circa due anni, in Francia, in Inghilterra, in Germania; e saltò nel 1884 la cattedra di propedeutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica nell'Ateneo di Napoli; ove divenne maestro, che rese chiara la scuola, ed operatore di tale rinomanza, che si espanse per tutta l'Italia e varcò i confini. Va celebrato de' primi che introdussero l'antisepsi; e si hanno di lui pubblicazioni giudicate di molto valore. Socio di più Accademie, era presidente della R. Accademia Medica di Napoli.

Non che fra discepoli e colleghi, amici e congiunti, funestaronsi nel pubblico gli animi, quando nella preziosa vita dell'insigne uomo apparvero i sintomi di tife minacciosa; e, lungo la malattia, generali e caldi furono i voti per

la sua salvezza; ma la negò il fato; ed i giorni di Antonino D'Antona la morte troncò in Napoli il 20 di questo dicembre.

Grandi sono stati gli onori funebri, quanto i meriti dell'estinto. Hanno perduto la cattedra, la scienza, l'arte sanitaria; ha perduto il Senato, che della perdita sente vivo il cordoglio. (Approvazioni).

Dolenti pure siamo innanzi ai funebri odierni del collega valoroso e dotto nelle armi, il generale conte Emilio Ponzio Vaglia. Nato in Torino il 5 dicembre 1831, al Senato apparteneva dal 25 ottobre 1896. Allievo della Regia Militare Accademia, preso i primi gradi nell'artiglieria sarda, e salì sino al comando di Corpo d'armata nel nostro esercito. Nel 1852 luogotenente ebbe la menzione onorevole, convertita posteriormente in medaglia di bronzo, per il suo valore nelle circostanze dello scoppio della polveriera di Borgo Dora in Torino nel 12 aprile 1852. Fu Comandante in 2ª la scuola d'applicazione delle armi d'artiglieria e genio nel 1871; una missione adempì in Russia nel 1882. Appartenne al Corpo di spedizione in Crimea; fece la campagna del 1859; ed in quella del 1866 meritò la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Comandava la brigata d'artiglieria a cavallo; e chiamata dal generale Govone la batteria del capitano Perrone al fatto d'armi del 24 giugno, vi si unì il maggiore Ponzio Vaglia volontariamente ed, alla testa dei serventi ai pezzi, caricò il nemico con coraggio meraviglioso. La fiducia e l'affetto del compianto Re Umberto lo degnarono della scelta di primo aiutante di campo generale di Sua Maestà, e poi della carica di Ministro della Real Casa, che tenne sino alla necessità del riposo. Portava la medaglia Mauriziana per il merito militare di dieci lustri di servizio.

Il generale Ponzio Vaglia lascia memoria amata e rispettata nell'esercito; onorata del pianto de' Sovrani; cara a noi, amareggiati della sua scomparsa. (Benissimo).

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE (rivolgendosi commosso). Onorevoli colleghi. La morte del senatore D'Antona è tutto angosciato per l'umanità sofferente e per-

dità difficile a ripararsi per la scienza e per l'arte chirurgica.

Io vorrei non trovarmi nello stato morale in cui sono in questo momento per poter descrivere la figura di quell'illustre che onorò la scienza e la patria.

Recente è il suo decesso. Cinquant'anni di amicizia ci legarono indissolubilmente senza che mai una nube avesse offuscato il nostro affetto. Quindi, data questa condizione dell'animo mio, non potrò dire convenientemente e degnamente dell'Uomo. Dirò qualche parola soltanto come attestato del mio profondo dolore.

Antonino D'Antona, giovinetto ancora, lasciò il paese nativo per educarsi nello studio della grammatica e dei classici in Bronte, da dove uscì con lode per andare a Palermo prima e a Napoli poscia a studiare medicina, che egli seguì con un entusiasmo pari al suo ingegno, pari alla sua invincibile volontà. Eravamo allora in un periodo che non volgeva bene per la scienza fra noi; specialmente per la scienza medica. I grandi illustri maestri erano spariti o l'indirizzo scientifico, che fu gloria dei secoli passati in Italia, aveva varcato le Alpi, dove luminosamente si era svolto.

Il D'Antona, col suo acume, concepì che per favorire l'insegnamento in Italia, per avolverlo secondo l'indole della nuova era che andavamo attraversando con la indipendenza della patria, era mestieri di andare all'estero. E corso in quasi tutte le capitali delle nazioni europee, seguendo i più illustri maestri e riportando in patria una messe infinita di sapere scientifico, nel campo medico e nel campo chirurgico.

Iniziò in Napoli il suo insegnamento con un nucleo esiguo di volenterosi giovani che, concepito l'alto valore del maestro, lo seguirono con entusiasmo e diffusero nella studentesca la nozione di quanto si fosse arricchita la scienza, e quali fossero i nuovi orizzonti che si dovevano tenere di mira per ringiovanire la scienza italiana e riportarla alle sue origini di scienza eminentemente sperimentale. Frattanto una folla di giovani studenti lo seguì nelle lezioni e nell'esercizio pratico, dove egli indicava sempre nuove vie di accesso ai più segreti recessi del corpo umano.

Con le sue geniali operazioni, con la sua facile e spedita mano riuscì a strappare alla morte centinaia di persone che vi erano consacrate.

Fu nominato professore ordinario nell'Università Partenopea e lì esplicò tutta l'opera sua in una maniera veramente luminosa: maestro insigne, insigni opere diede. Molti sono i suoi lavori teoretici e moltissimi i pratici. Basta ricordare l'infinita serie di memorie che riguardano le affezioni più gravi che affliggono gli organi interni del nostro corpo: basta l'opera sua classica sulle malattie e tumori cerebrali per fare del D'Antona un capo-scuela, quale egli fu, dell'Ateneo napoletano. Si devono a lui schiere di chirurghi illustri, che ora onorano tutta l'Italia meridionale e che onorarono la perdita del maestro con un largo rimpianto.

La maschia figura del D'Antona mi si presenta alla mente in tutti i suoi più piccoli atti, in tutte le sue più segrete cose, avendo egli avuto lunghissima dimestichezza con me. Io vedo nella volontà ferrea di lui, io vedo nell'adamantino carattere suo quale perdita abbia fatto l'Italia, e quanto giustificato sia il dolore per essa nei suoi allievi. Egli amò la Patria e la libertà: l'amò con la fede di apostolo; a questo amore informò sempre le sue azioni come uomo e come cittadino; resta perciò a noi memoria grata di lui e resta a me singolarmente il cordoglio di aver perduto l'amico più intimo, il fratello più caro. (*Vicissime approvazioni*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Mi unisco alla lode che testè ha fatto il nostro Presidente in memoria del compianto senatore D'Antona e a quanto ha detto, commosso, il collega senatore Durante con tanta competenza.

Il senatore D'Antona, che pari all'alto ingegno ebbe l'animo buono, è stato fra' sommi che in questi ultimi tempi hanno tenuto in grande onore la chirurgia italiana.

Egli fu lustro e decoro dell'Università di Napoli, ammirato dai maestri e venerato dagli scolari. E perciò propongo che sia inviato dal Senato un telegramma di condegnanze all'Università di Napoli ed un'altro alla città di Rieti che deve essere orgogliosa di avergli dato i natali. (*Approvazioni*).

PLACIDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACIDO. Dopo le commesse parole che avete inteso, onorevoli colleghi, a me non resta

che raccogliere le fronde sparse riguardanti la memoria di questo illustre estinto, che rappresentava davvero una gloria, una illustrazione italiana. Ed io, senza ingolfarmi nelle parti scientifiche, di cui con tanto affetto avete inteso parlare dal suo compagno ed amico da cinquant'anni, mi permetterò solo di ricordare quello di cui fui testimone tante volte a Napoli.

Egli era stato fin dal 1871 nominato professore a Padova; nel 1873 fu nominato professore a Modena, e trionfando in altri concorsi, era stato anteposto a tutti gli altri i quali si presentarono con lui; ma egli preferì rimanere a Napoli perchè di Napoli egli era entusiasta, di Napoli egli ammirava le glorie, la bellezza naturale, il vivace intelletto dei suoi figliuoli, e di Napoli s'interessò come amministratore del comune, come individuo, il quale in tutti i momenti dava consigli, spendeva l'opera sua, e nello stesso tempo tutto praticava nell'interesse della città, che egli aveva scelto come sua patria adottiva, dimenticando la sua nativa Rieti in provincia di Caltanissetta. Ma non era soltanto lo scienziato che s'interessava di Napoli nei Congressi, nelle conferenze, nelle discussioni; era il padre, l'amico, era l'uomo di cuore vero e sincero.

Una forma apparentemente burbera nascondeva un cuore elevato. Quanto lacrime egli ha terse! Quanti individui ha strappati dallo spettro della morte! Quante azioni generose egli ha compiute!

La sua dipartita fu compianta universalmente; dallo splendore della reggia al modesto abituro del povero, unanime fu il dolore!

A quest'uomo, che rappresentava una gloria d'Italia, a questo scienziato illustre, a questo padre e maestro di tanti discepoli, giunga il lacrimato addio di questo Consesso.

Io mi associo alle proposte fatte o mi permetto di aggiungere che le stesse espressioni di dolore del Senato siano inviate anche alla famiglia che è rimasta inconsolabile. (*Approvazioni vivissime*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo al dolore del Senato per la perdita di uno dei più illustri suoi membri, di uno scienziato, i

cui meriti insigni furono ricordati dal Presidente del Senato e dagli onorevoli senatori che parlarono testè.

Il cordoglio del Senato è pure cordoglio della città di Napoli, che annoverava il compianto senatore D'Antona tra i suoi cittadini più benemeriti, fra i più chiari scienziati del suo Ateneo.

Vadano alla città di Napoli, con le profonde condoglianze del Senato, quelle del Governo. (*Approvazioni*).

BAVA BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA BECCARIS. Onorevoli colleghi. Una fraterna amicizia durata sessantotto anni e che mai fu adombrata dal menomo dissidio, m'impone il dovere di pronunziare poche parole per esprimere il mio profondo rimpianto per la perdita dolorosa di tanto amico.

Con Ponzio Vaglia sono entrato nell'Accademia militare di Torino nel 1845, all'età di 14 anni; egli fu sempre il primo del corso d'armi dotte, come si chiamavano allora l'artiglieria ed il genio; in lui la svegliatezza dell'ingegno, l'assiduità nello studio e la maturità del senno, accoppiate ad una grande bontà di animo, erano da tutti i compagni riconosciute ed apprezzate.

Coll'amico Ponzio Vaglia ebbi la fortuna di partecipare alla guerra d'Oriente nel 1855; benchè giovani sentivamo che le bandiere consegnateci da R. Vittorio Emanuele II in Alessandria, col mandato di riportarle gloriose in patria, erano il simbolo precursore di quelle future del sospirato esercito, non più piemontese, ma italiano. (*Vivi applausi*).

Della luminosa carriera del compianto amico vi ha parlato con tanta eloquenza sincera il nostro illustre Presidente, che io non saprei maggiormente illustrarla.

Mi piace però far notare che a Ponzio Vaglia procacciarono soprattutto l'estimazione generale l'integrità, la probità del carattere, l'austerità della vita; una singolare modestia lo teneva appartato dal mondo, ma viveva consolato dall'amore intenso della sua diletta consorte e da quello dei figli che l'adoravano.

Di lui ben si può dire che compì il suo dovere in ogni momento, sia sul campo di bat-

taglia, sia nelle svariate cariche sostenute, come nell'esercizio delle più delicate funzioni presso i due Sovrani, che l'onorarono della loro completa fiducia.

In lui deploriamo la perdita di un gran gentiluomo, di un esemplare padre di famiglia, di un valoroso soldato, per me, dell'impareggiabile fedele amico.

Credo di rendermi interprete dei sentimenti dei colleghi, pregando il Presidente a voler esprimere alla famiglia il cordoglio del Senato. (*Vicissime, generali approvazioni*).

MAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Dopo le eloquenti parole pronunziate in onore del compianto collega Ponzio Vaglia, dal nostro illustre Presidente e dal collega senatore Bava, a me resta ben poco da aggiungere per deguamento commemorare l'illustre estinto. Sento però il bisogno di dire ancora qualche parola, stante l'affetto e la stima grandi che mi legavano a lui.

Io ebbi l'onore di servire, fino dai primordi della mia carriera, sotto i suoi ordini nel 1862, quando egli era maggiore di artiglieria, ben giovane per l'elevato grado, e dirigeva le esperienze di tiro al campo di San Maurizio, ed io, tenente d'artiglieria da poco entrato nell'arma, era adde-
detto alle esperienze stesse.

Fui anche ripetutamente ed a diversi intervalli, a stretto contatto con lui durante la mia lunga carriera. Ebbi perciò occasione di conoscerlo a fondo e di apprezzarlo come meritavano tutta la nobiltà dell'animo suo e l'elevatezza del suo carattere.

Il generale Ponzio Vaglia fu, come ha giustamente accennato il collega Bava, un uomo di mente acutissima e uno studioso. Egli era dotato di una cultura non comune, ma per la sua eccezionale riservatezza che non era misantropia nè superbia, ma costituiva invece uno dei lati più pregevoli del suo carattere serio e ponderato, egli non amava mai di far sfoggio del suo sapere.

Distintissimo di modi, di squisito sentire, di tatto finissimo, osservante dei suoi doveri fino allo scrupolo, egli poteva ben dirsi il tipo perfetto del soldato e del gentiluomo del buon stampo antico.

Per caratterizzare il soldato, senza riandare i fasti della sua brillante carriera, non posso a meno di accennare a due fatti, sui quali, con particolare modestia, giacchè anch'egli ebbe occasione di distinguersi in quelle circostanze, non volle intrattenersi il collega Bava; e sono i seguenti.

Nel 1852 al 26 aprile avveniva in Torino lo scoppio della polveriera di Borgo Dora. Il tenente Ponzio Vaglia dava, in quella circostanza, luminosa prova d'intrepidezza e di slancio, accorrendo prontamente sul sito, senza preoccuparsi del pericolo a cui si esponeva, per attenuare le conseguenze di quell'immane disastro. Perciò fu decorato con un'onorificenza al valor militare.

Nella campagna del 1866 il maggiore Ponzio Vaglia era comandante della brigata a cavallo, addetta alla Divisione di cavalleria di riserva agli ordini del generale De Sonnaz. Nella giornata nefasta, ma pur gloriosa del 24 giugno di quell'anno, ferveva la lotta sulle alture circostanti a Custoza e su di esse, da Monte Croce, combatteva da valoroso con le sue artiglierie anche il nostro collega Bava, il quale così belle parole ha testè pronunziato in onore del compianto generale Ponzio Vaglia, senza parlare di sè. Si trattava di riconquistare la posizione di Custoza, della quale si erano già impadroniti gli Austriaci. A quest'opera ardua e pericolosa s'accingeva l'intrepido generale Govone con le truppe della sua valorosa Divisione. Il generale Della Rocca inviava a rinforzo dei combattenti una batteria a cavallo, quella comandata dal valoroso capitano Perrone, seguita da quattro squadroni dei cavalleggeri di Foggia. Il maggiore Ponzio Vaglia, comandante della brigata a cavallo, impaziente di combattere, volontariamente si portò alla testa della batteria e marciò verso il nemico infilando il viale dei platani. Mentre egli marciava così alla testa della colonna s'imbattè in un reparto di usseri austriaci che saliva anch'esso le alture. A quella vista, senza esitare un momento, riuniti i serventi dei primi pezzi della batteria e con essi caricò vigorosamente il nemico e lo mise in fuga, coadiuvato da uno squadrone dei cavalleggeri di Foggia, che era allora sopraggiunto.

Per la bella condotta tenuta in quella circostanza, per il valore grandissimo da lui spie-

gato, il maggiore Ponzio Vaglia venne decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Non voglio ricordare altri particolari della sua carriera, nè parlare delle campagne di Crimea e del 1859, alle quali egli prese parte lodevolmente, ma senza aver l'occasione di distinguersi in modo particolare, perchè ad esse hanno già accennato tanto l'onor. Presidente come l'amico Bava Beccaris.

Dirò solo che le eminenti qualità di soldato e di gentiluomo del defunto collega erano tenute in così gran conto da tutti, che egli era circondato dalla stima e dalla simpatia universale.

Questi sentimenti erano condivisi anche dal Sovrano; tanto che S. M. il Re Umberto, che lo aveva prima avuto come suo aiutante di campo da maggior generale, dopo che egli fu passato per il Comando di una Divisione e di un Corpo d'armata, lo volle nuovamente presso di sè nella carica di suo Primo aiutante di campo. In seguito lo nominò ministro della Real Casa, carica che egli conservò per desiderio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e mantenne finchè, sentendosi oramai troppo innanzi negli anni per assolvere con la solita scrupolosa operosità i doveri del suo ufficio, chiese volontariamente, con raro disinteresse, di esserne dispensato.

Dell'alta considerazione e della simpatia che hanno avuto per lui due successive generazioni di Casa Savoia sono eloquenti testimonianze, oltre le cariche eminenti di Corte, a cui ho accennato, gli onori, dei quali fu insignito per parte dei due Sovrani che lo ebbero al loro servizio; voglio dire la nomina a senatore, il conferimento del titolo di conte, la nomina a ministro onorario della Real Casa e quella di ministro di Stato quando lasciò il servizio. E ciò senza essere mai stato, per l'elevatezza del suo carattere, un cortigiano.

Sia onore alla memoria di quest'uomo, il quale durante la sua lunga vita modestamente operosa e piena di devozione ai suoi Re, uno dei quali cadde al suo fianco colpito da mano sacrilega, fu esempio di austera osservanza dei suoi doveri, congiunta ad una insuperabile gentilezza di animo e di modi.

Mi associo quindi con tutto l'animo alla preghiera che l'amico Bava ha rivolto al nostro

egregio Presidente affinché voglia presentare alla famiglia dell'illustre estinto, da lui tanto amata e che lo circondava di pari affetto, le condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).

MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA DI LAVRIANO. Le virtù e le opere del nostro compianto collega, sono state così validamente esposte dal nostro egregio Presidente e dai senatori Bava Beccaris e Mazza, che io non farò che una semplice considerazione su questo carissimo amico mio di aspetto così florido per la sua avanzata età e malgrado il grave malore che già lo minava e che lo trasse purtroppo in breve alla tomba a nostra dolorosissima sorpresa.

Nell'ultima parte della sua carriera, quando fu chiamato alla carica di ministro di Casa Reale, egli si trovò certamente di fronte ad importanti affari ai quali non erano mai stati rivolti i suoi studi ed i suoi atti. Ebbene, egli seppe servire così egregiamente in quella condizione di cose i due Sovrani, che lo onorarono della loro fiducia, da ridurre l'Amministrazione di Casa Reale in una posizione assai migliore di quella in cui la trovò.

Ma ciò che prova il vero valore e la delicatezza di sentimenti di quel valentuomo, si è che in una posizione in cui è assai più facile crearsi degli invidiosi che degli amici, egli non ne perdette uno solo di quanti ne aveva, e non si creò mai una inimicizia. La sua modestia, il suo carattere, il suo tatto così delicato, gli valsero sempre il plauso, la cordialità, l'affetto di tutti, come credo abbia acquistato quello di tutti i nostri egregi colleghi. (*Vice approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una delle maggiori fortune per un valoroso soldato l'essere commemorato in quest'Aula da tre valorosi generali che, per aver personalmente assistito alla sua carriera, ne poterono apprezzare a fondo le qualità.

Il generale Ponzo Vaglia, oltre i grandi servizi militari, ha reso grandi servizi alla nostra Dinastia. Come è stato ricordato, egli fu prima aiutante di campo del Sovrano, che morì al suo

fianco, e dopo, raggiunto dai limiti di età come primo aiutante di campo, divenne ministro di Casa Reale. Questa la miglior prova della completa fiducia che egli aveva saputo ispirare al suo Sovrano.

Alla sua memoria vada il rimpianto del Governo insieme col rimpianto di questa altissima Assemblea. (*Vice approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza darà esecuzione alle varie proposte fatte, nelle quali, è certamente consenziente ed unanime il Senato.

Avverto che i funerali del senatore Ponzo Vaglia avranno luogo domani alle ore 10; vi interverrà la Presidenza con tutti i senatori che ad essa vorranno unirsi.

Per la salute dei senatori Serena e Spingardi.

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Da alcuni giorni si sono rese inquietanti le condizioni di salute del nostro egregio e caro collega il senatore Serena.

La Presidenza del Senato, con affettuosa sollecitudine, domanda le notizie di lui, e le pubblica in apposito bollettino. Oggi che il Senato è riaperto, e le condizioni di salute dell'onorevole Serena permangono gravissime, io propongo, anche per desiderio dell'amico Mazziotti, che la Presidenza assuma seduta stante le ultime notizie, ed esprima all'infermo ed alla sua famiglia il voto del Senato, che sia conservato al nostro affetto e all'onore dell'Assemblea il caro e insigne collega. (*Approvazioni vivissime*).

Son sicuro che questa proposta sarà accolta all'unanimità dal Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si farà premura di informarsi delle condizioni odierne di salute del senatore Serena.

Nei precedenti giorni eravamo consolati dalle nuove di qualche miglioramento: speriamo che questo miglioramento prosegua.

Il Senato, certo, consentirà nella proposta del senatore De Cesare e la Presidenza sarà sollecita di adempiere all'incarico avuto. (*Approvazioni*).

GOIRAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOIRAN. Un nostro amatissimo collega, un membro del Governo, giace da alcuni giorni infermo ad Ischia.

In questi giorni in cui si sogliono scambiare cordialmente i voti di felicità, io prego il Senato di voler consentire che vengano chieste notizie della salute del generale Spingardi, ministro della guerra, e che vadano a lui i voti fervidi che noi facciamo per il pronto suo ristabilimento in salute e per il sollecito suo ritorno alla testa dell'esercito, che ha certamente ancora bisogno dell'opera sua. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Certo che il Senato sarà unanime nell'unirsi ai voti espressi dal senatore Goyran, mi farò premura di darvi esecuzione. (*Benissimo*).

Giuramento dei senatori Cocchia prof. Enrico e Della Torre dott. Luigi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cocchia prof. Enrico, di cui il Senato ha in una precedente seduta convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Cefaly e Bonasi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Cocchia prof. Enrico è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cocchia professor Enrico del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Della Torre dott. Luigi, di cui il Senato ha in una precedente seduta convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Cefaly e San Martino Enrico di volerlo introdotto nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Della Torre dott. Luigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Della Torre dott. Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Estrarremo a sorte i nomi dei signori senatori che faranno parte della Commissione incaricata di portare alle LL. MM. gli auguri del Senato in occasione del Capodanno.

Essa risulta composta dei signori senatori: Villari, Greppi Emanuele, Canzi, Martinelli, Arnaboldi, Capaldo, Perla, Rebaudengo, Cornalba. Supplenti: Orango, Corsini.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 500,000 da inserirsi al capitolo n. 55 " Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni per ciechi " dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 » (N. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 500,000 da inserirsi al capitolo n. 55 " Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni per ciechi " dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-1914 ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 500,000, da inserirsi al capitolo n. 55: « Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni per ciechi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, lo dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle modificazioni apportate all'articolo 21 della legge sugli Istituti di emissione dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346. — Convenzione con la Banca d'Italia per la proroga del servizio di tesoreria provinciale » (N. 2).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle modificazioni apportate all'art. 21 della legge sugli Istituti di emissione dall'art. 2 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346. - Convenzione con

la Banca d'Italia per la proroga del servizio di tesoreria provinciale ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 2*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di cui è disposto nell'art. 9 della legge 23 aprile 1910, n. 204 (testo unico), sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1914.

(Approvato).

Art. 2.

Sono prorogate sino a nuova disposizione le norme contenute nell'art. 2 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346, sostituito all'art. 21 della legge 28 aprile 1910, n. 204 (testo unico), sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'annessa Convenzione 13 dicembre 1913, stipulata, a nome del Governo, dal ministro del tesoro coi rappresentanti della Banca d'Italia, e relativa alla proroga della gestione, da parte della Banca medesima, del servizio di tesoreria fino al 31 dicembre 1923.

(Approvato).

CONVENZIONE.

Questo giorno tredici del mese di dicembre dell'anno 1913, in Roma, tra il Governo italiano, rappresentato dal ministro del tesoro, cav. G. C. avv. Francesco Tedesco e la Banca d'Italia, rappresentato dal cav. G. C. prof. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca medesima e dai signori Bertarelli Gr. Uff. Tomaso, pre-

sidente del Consiglio superiore della Banca e Castelli Della Vinca comm. avv. Giovanni, segretario del Consiglio stesso, si è convenuto quanto segue:

Art. 1.

Le disposizioni riguardanti il servizio di tesoreria dello Stato assunto dalla Banca d'Italia, a tenore degli articoli 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 della Convenzione tra il ministro del tesoro e la Banca d'Italia del di 30 ottobre 1894, approvata col Regio decreto 10 dicembre 1894, n. 533, convertito nella legge 8 agosto 1895, n. 486 (art. 28), sono prorogate a tutto il 31 dicembre 1923, con le seguenti modificazioni:

La cauzione da prestarsi dalla Banca d'Italia a garanzia della gestione della Regia tesoreria, così nel Regno come nelle Colonie, è fissata nella somma complessiva di lire centodieci milioni.

Ad estensione del disposto dell'art. 5 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346, siffatta cauzione potrà essere costituita, fino alla concorrenza di lire sessanta milioni, mediante annotazione di vincolo sui titoli dalla Banca dati in cauzione per l'esercizio delle Ricevitorie e Casse provinciali.

Art. 2.

La presente Convenzione sarà registrata con la tassa fissa di una lira.

La presente Convenzione, stesa in due esemplari, è stata letta ad alta voce, nella sala di Sua Eccellenza il ministro del tesoro, quest'oggi 13 dicembre 1913, ed è stata sottoscritta dalle parti contraenti o dai testimoni intervenuti.

Firmati: FRANCESCO TEDESCO - BONALDO STRINGHER - TOMASO BERTARELLI - AVV. GIOVANNI CASTELLI DELLA VINCA - FEDERICO BROFFERIO, direttore generale del tesoro, *teste* - ALESSANDRO TABASSO, segretario particolare del ministro, *teste*.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione sul disegno di legge: « Emissione di buoni del tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie delle rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate » (N. 3).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Emissione di buoni del tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

Per provvedere, in conformità delle vigenti leggi, alle spese straordinarie occorrenti fino a tutto l'esercizio 1914-1915 per le ferrovie esercitate dallo Stato, nonché alle spese dipendenti dalle nuove costruzioni di strade ferrate, è data facoltà al ministro del tesoro di emettere, nell'esercizio 1913-1914, buoni quinquennali per il capitale di lire duecentonovanta milioni, invece di emettere titoli di debito redimibile 3.50 e 3 per cento netto creati con le leggi 24 dicembre 1908, n. 731, e 13 maggio 1910, n. 228.

Ai buoni da emettersi ai sensi della presente legge, sono applicabili le disposizioni delle leggi 21 marzo 1912, n. 191, e 29 dicembre 1912, n. 1352.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Il disegno di legge che siamo chiamati a discutere comprende un'operazione finanziaria molto importante; e però presenta una propizia occasione, per esporre qualche commento sopra il piano finanziario presentato dall'onor. ministro del tesoro all'altro ramo del Parlamento.

Innanzitutto giova premettere che, fuori di qui, si dà grande importanza alla spesa sostenuta per l'occupazione della Libia, quasi che avesse gravità superiore alle nostre forze. Tale conquista è costata un miliardo ed a molti è parso che questa sia una enorme spesa, mentre è assai tenue in rapporto col risultato che si ottenne. Bisogna considerare che l'Italia non è andata in Libia per mania di conquiste; no, ci è andata per ragioni di equilibrio internazionale;

e l'Italia non rivela lo intendimento e l'aspirazione di altre conquiste future, a meno che non fossero ispirate dallo stesso principio dell'equilibrio internazionale.

Tenuta presente anche questa considerazione la spesa di un miliardo, per i tempi che corrono, non deve assolutamente sembrare eccessiva. Non siamo più, per fortuna, nelle condizioni in cui, purtroppo, fummo altra volta, quando non per sopperire a impegni eccezionali ma per pagare spese ordinarie si dovevano contrarre prestiti a parti umilianti.

Per avvalorarne il ricordo posso citare i dati concernenti un triste quinquennio, nel quale si dovettero coprire i disavanzi del bilancio ordinario con debiti contratti a condizioni rovinose, e cioè aumentando con emissioni il debito pubblico di 100 lire, se ne realizzavano sole 65.

Ma ai tempi che corrono il prestito di un miliardo si otterrà al 4 o al massimo al 4 1/2 per cento, impegnandosi così in una spesa abbastanza modesta. Supposto infatti che si debba pagare il 4 1/2 per cento, il miliardo graverà il bilancio al massimo di 45 milioni. E che cosa è questa spesa quando si consideri risultare dai consuntivi che ogni anno si ottengono dagli 80 ai 90 milioni d'aumento spontaneo delle entrate? Risulta perciò che i 45 milioni saranno coperti interamente coi predetti aumenti ordinari delle entrate.

Riguardo poi a siffatti aumenti giova osservare, che mentre in quest'ultimo anno le spese ferroviarie per manutenzioni, rinnovazioni di binari, riparazioni, rinnovamenti del materiale rotabile, ecc. salirono ad una somma molto rilevante, nel prossimo esercizio siffatte spese non si rinnoveranno e noi trarremo dalle ferrovie un *reddito netto* molto superiore a quello che abbiamo avuto nel corrente esercizio. Ed anche di questa previsione si deve tenere il debito conto.

Ad avvalorare ora gli apprezzamenti favorevoli alla situazione, giova ricordare che i depositi alle Casse di risparmio postali, non ostante il mite interesse, superarono di non poco i due miliardi.

Chiaramente appare adunque che coloro i quali si occupano delle finanze dello Stato, non prendono una cognizione esatta della reale situazione, che deve indurre noi, e deve indurre il paese, ad avere perfetta fede nella solidità delle

nostre condizioni finanziarie e dello incremento delle forze economiche.

E questo che io dico trova eco in parecchi giornali stranieri, più che nei giornali nostri, nei quali si palesano sempre tendenze alla critica e, quel che è peggio, critica spesso concepita da persone che non hanno sufficiente competenza in materia di finanza, e soprattutto non conoscono la storia finanziaria dell'Italia.

È diffusa ora la voce che il Governo stia escogitando alcuni provvedimenti per aumentare le entrate. Questo fatto dimostra come sia stata sincera l'esposizione finanziaria pronunciata dall'onorevole ministro del tesoro dinanzi all'altro ramo del Parlamento, imperocchè se egli avesse obbedito alla tendenza ottimista nel dimostrare le buone condizioni del nostro bilancio, non potrebbe ora giustificare i provvedimenti finanziari di cui tanto si parla. Questi provvedimenti, adunque, sono una prova della veridicità dell'esposizione finanziaria.

Si ignora sinora in che consistano i nuovi provvedimenti; ma alcuni giornali hanno anche accennato ad una possibile diminuzione delle pensioni nella forma di un accrescimento delle ritenute. Io non intendo entrare in particolari su questo argomento, ma non posso a meno di ricordare che le pensioni sono sacre ed invulnerabili, perchè la misura ne è garantita dalle leggi che stabilirono i patti contrattuali fra lo Stato e i suoi funzionari. E non esito a esporre questo commento poichè, sebbene mi spetti il titolo di « Colonnello in ritiro » non ne traggio alcuna pensione.

Premesse le considerazioni riassunte fin qui, io non ho che da congratularmi con l'onorevole ministro del tesoro per quanto ha operato e per quanto si propone di fare.

Se egli sta escogitando nuovi provvedimenti allo scopo di aumentare le entrate, chiaro appare che egli si propone di fortificare il bilancio per metterlo in grado di sostenere anche le spese di nuovi armamenti di terra e di mare che si possano ritenere necessari.

Ed ora convien aggiungere una parola riguardo alla disoccupazione. Si parla tanto di siffatto perturbamento, ma non si cerca di determinare le principali cause che lo producono, nè si riconosce che una delle cause principali sta nell'aumento continuo, e talvolta eccessivo, delle mercedi, invocato sinora cogli scioperi, e

anche con altri di-ordini, come quelli che avvengono in alcuni collegi durante le ultime elezioni. Facciamo l'ipotesi che una provincia voglia costruire in un anno dieci chilometri di strada e che abbia destinato 100.000 lire per questo lavoro: ora è evidente che se aumentano del doppio le mercedi della mano d'opera, la provincia, anzichè dieci chilometri dovrà limitarsi a costruirne soli cinque e quindi sarà ridotto alla metà il lavoro manuale di cui avrà bisogno, d'onde gli operai rimarranno in parte disoccupati.

È sempre per la stessa ragione che i proprietari agricoltori, quando possono, sostituiscono l'azione delle macchine a quella degli operai, e così aumenta il numero dei disoccupati.

Non vuolsi con ciò negare che aumenti di mercede si dovessero consentire; ma quando le pretese eccedono certi limiti, va contemporaneamente diminuendo la quantità del lavoro, cioè la richiesta della mano d'opera e si propaga la disoccupazione. Sono leggi economiche le quali si sottraggono alla volontà dell'uomo, come le leggi astronomiche.

Il Governo, desideroso di venire in aiuto dei disoccupati, destina ora cinquanta milioni per opere pubbliche; ma se le mercedi andranno ancora crescendo, gli effetti di tale provvedimento saranno molto modesti. Faccio questa osservazione, non già per suggerire qualche provvedimento, ma solo per giustificare fin d'ora il Governo se coll'aumento dei lavori non arriverà a soddisfare tutte le esigenze che si rivelano riguardo alla disoccupazione.

Tornando per un momento alla questione del prezzo di emissione, credo opportuno esporre alcuni particolari sulle condizioni d'altri tempi alle quali testè ho fatto allusioni. Nella relazione sul bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91, presentata alla Camera dei deputati, si raccolgono (pagina 4) alcuni dati riassuntivi donde emerge quali difficoltà allora si attraversavano. In cinque esercizi, cioè dal 1886-87 al 1890-91, si fecero tante emissioni che raggiunsero un miliardo e settecentoottantacinque milioni, ma queste emissioni non produssero che un miliardo e centocinquantesi milioni, così si ebbe in media ogni anno l'emissione di 357 milioni e il ricavo di 231 milioni.

Da siffatti risultati emerge quali fossero le condizioni delle finanze o del credito in quei

tempi, o sarebbe utile che tutti coloro i quali si occupano delle nostre finanze tenessero presenti siffatti ricordi storici.

Le suesposte cifre dimostrano che il coefficiente di emissione era del 65 per cento. Sicchè facendo un debito di 100 milioni se ne incassavano soli 65. Si tratta di dati sempre visibili in quella relazione, allora da me dettata, e che non furono contraddetti da alcuno neppure dal ministro. Sono dati sicuri i quali dimostrano come allora si dovevano attraversare difficoltà gravissime, mentre non vi era nè una guerra, come quella della Libia, nè le complicazioni d'Oriente. Si rende con ciò manifesto l'immenso cammino che abbiamo percorso e quanto sieno fortunate, sicure, invidiabili le condizioni delle nostre finanze, dalle quali derivano meravigliosi progressi nello svolgimento del benessere economico.

Per la verità storica giova pur ricordare, che tali progressi furono prodotti dai provvedimenti finanziari adottati con energia negli anni 1895 e 1896, in seguito ai quali non si ebbero più disavanzi. Per effetto del raggiunto pareggio i copiosi risparmi che si fanno in Italia, non essendo più raccolti dal Governo per pareggiare le spese, affluiscono nelle industrie.

Ed ora, concludendo, incoraggio, con piena fede nel nostro avvenire, l'onorevole ministro a proseguire sul cammino fin qui percorso che ci fece così notevolmente progredire nel benessere economico. (Approvazioni).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. incomincio dal rendere le maggiori grazie all'onorevole senatore Cadolini il quale ha una fede veramente giovanile nel progresso economico e finanziario nel nostro paese.

Di speciale importanza è l'ultimo argomento che egli ha toccato, l'argomento cioè della disoccupazione. Debbo a questo proposito ricordare che il Governo ha recentemente assunto degli impegni nell'altro ramo del Parlamento, con esplicite dichiarazioni dell'onor. Presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici, i quali affermarono il proposito di aumentare i fondi già disponibili in bilancio per poter condurre con ogni sollecitudine la maggior quan-

tità di lavori nella presente stagione allo scopo di diminuire la disoccupazione.

L'onor. Cadolini ha ricordato la spesa occorsa per la Libia, ed egli, che è così intelligente cultore della contabilità di Stato, vorrà, ne sono certo, apprezzare il fatto che nel progetto di bilancio per l'esercizio 1914-15, si trovano già registrati per le spese della Libia ben 43 milioni, cioè 31 e mezzo come quota che il Ministero della guerra, in conto delle anticipazioni avute, restituisce al tesoro; 10 milioni di interessi di boni quinquennali autorizzati dalla legge 29 dicembre 1912 per 250 milioni, destinati, per 50 milioni al Debito pubblico Ottomano, e per 200 milioni a continuare le spese per la Libia; e un maggiore stanziamento per i buoni ordinari del tesoro che han servito a procurare più larghe disponibilità per le spese libiche. Quindi non posso che compiacermi della fede manifestata dall'onor. Cadolini, mentre sono lieto di poter dichiarare ancora una volta innanzi al Senato la mia grande fiducia nel progresso finanziario dello Stato italiano.

Come ha riconosciuto l'onor. Cadolini, credo di aver fatto delle previsioni, che più caute non saprei immaginare, sull'incremento delle entrate, perchè, come dissi altrove, mentre nei soli ceppi principali (escluso il dazio sul grano) l'ultimo decennio finanziario ci ha procurato un incremento medio di entrata di 65 milioni l'anno, e l'ultimo quinquennio di circa 78 milioni, nei miei calcoli per l'avvenire mi sono limitato ad un incremento medio di entrata di soli 50 milioni. Su questa somma ho calcolato che si possa prelevare, nel quadriennio 1° luglio 1915-30 giugno 1918, una quota dai 15 ai 20 milioni; la quale, unita allo stanziamento che continuerà dei 31 milioni e mezzo del 1914-15, permetterà di saldare ancora altri 300 milioni delle spese per la Libia con le forze normali nel bilancio. E se questa previsione, che mi sembra cauta, sarà per verificarsi, l'Italia avrà dato l'esempio, forse nuovo al mondo, di aver saldato con le risorse ordinarie del bilancio per oltre mezzo miliardo di spese di guerra. (Approvazioni).

L'onor. senatore Cadolini ha augurato che il provento netto delle ferrovie dello Stato possa nell'esercizio 1914-15 essere maggiore di quello del 1912-13. Accetto di buon grado il suo augurio, perchè il ministro del tesoro non desi-

dera di meglio che i 27 milioni realizzati dallo Stato nel 1912-13 possano aumentare nel corrente esercizio e nell'esercizio venturo.

Inoltre il senatore Cadolini ha accennato alla necessità degli armamenti. Su questo il Governo ha detto parole molto chiare nell'altro ramo del Parlamento, prima per bocca dell'onor. Presidente del Consiglio, e poi nella esposizione finanziaria.

E qui mi consenta il Senato di ricordare che il nostro bilancio ha potuto, negli ultimi anni, non solo fornire i mezzi per sviluppare e migliorare notevolmente i pubblici servizi, e cooperare a quella politica di lavoro, per cui la dotazione dei lavori pubblici in un decennio è più che raddoppiata, ma ha fatto un grande sforzo e per il riordinamento dell'esercito e per la esecuzione di opere di difesa nazionale e per la riproduzione del naviglio militare.

E poichè alle parole io preferisco di sostituire pochi numeri, e quelli specialmente che sono più espressivi, credo opportuno rilevare l'aumento verificatosi nei bilanci della guerra e della marina.

Nel periodo dal 1907 al 1913 si è autorizzata una spesa complessiva di 560 milioni e mezzo per opere militari straordinarie; il bilancio della guerra per l'esercizio 1914-915 offre, nella spesa ordinaria, un aumento di 103 milioni rispetto al bilancio del 1907-908, e nell'insieme la somma stanziata è maggiore di 160 milioni. Il Senato apprenderà anche con lieto animo che nel bilancio del 1914-915 sono compresi i fondi per aumentare la forza bilanciata dell'esercito: abbiamo potuto passare in pochi anni da una forza bilanciata di 205 a 225 mila, poi a 250 mila, e nel prossimo anno finanziario a 275 mila uomini.

Eguale favorevoli, e sarei per dire anche più favorevoli, sono i numeri che riguardano il bilancio della marina.

Per la marina militare, dal 1909 in poi, compreso il fondo che si chiede con la legge di bilancio per il nuovo programma navale, si sono autorizzate delle spese per un miliardo e 182 milioni; e facendo per la marina lo stesso confronto che ho fatto per il bilancio della guerra, risulta che il bilancio del 1914-915 segna in confronto di quello del 1907-908 un aumento di 109 milioni e mezzo. E con diversi provvedimenti, ai quali il Senato per parecchi anni ha

dato la grande autorità del suo voto, l'Amministrazione ha potuto disporre nell'esercizio scorso di 215 milioni per l'esecuzione del programma navale, e oggimai si trova nella felice condizione di poter menare a termine il programma del 1909 integrato nel 1911, condurre alacremente l'esecuzione dell'altro piano del 1913, e prepararsi ad un nuovo piano navale, che è quello proposto nella legge di bilancio del 1914-915.

Io credo che possano bastare questi brevi ricordi per quanto riguarda i servizi militari, e riferirsi alle cifre ancora più notevoli che riguardano i servizi civili, perchè nell'ultimo decennio le spese sono cresciute nella proporzione di due terzi per i servizi civili e di un terzo per i servizi militari.

Credo che possano bastare questi ricordi di pochi numeri per poter affermare che negli ultimi anni la nostra finanza ha potuto dare delle prove che saranno maggiormente apprezzate, quando un giudizio sereno sorgerà dal supremo sindacato del tempo, perchè ora non credo vi possa essere, o per ragioni politiche, o per ragioni tecniche, la serenità per apprezzare quel che si può chiamare un vero miracolo della finanza italiana.

Certo il merito principale di una condizione finanziaria veramente meravigliosa è del popolo italiano che lavora, produce e risparmia; ma credo possiamo anche aggiungere che tutti i governanti, nell'alternata vicenda dei Ministeri, hanno posto il massimo buon volere e adoperate le più assidue cure per dare al paese una salda finanza; e tutti i Ministeri, è consolante per un italiano affermarlo, hanno trovato nei due rami del Parlamento operatori sapienti ed efficaci.

A me poi, specialmente, è doveroso poter rinnovare l'espressione della mia più viva gratitudine per l'alta benevolenza con cui al Senato piacque seguire da quattro anni la modesta ma coscienziosa opera mia; e mi è caro altresì di rendere in questa occasione omaggio all'equità dei giudizi del Senato e alla sapienza dei suoi consigli, che io ho sempre ascoltati ed ascolterò con animo reverente. (*Approvazioni vivissime*).

BETTONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI, *relatore*. Dalle parole dell'onorevole ministro Tedesco, che hanno alquanto esulato (per effetto di quanto ha detto l'amico

senatore Cadolini) dalla stretta discussione, che portava il disegno di legge, che è all'ordine del giorno, la Commissione di finanze, con lieto animo, apprende ancora una volta la solidità del bilancio dello Stato, le promettenti speranze per l'avvenire, la sicurezza nel progredire della nostra finanza.

All'amico Cadolini, che può rammentare tempi eroici, con memoria confortata da un passato altamente patriottico, è dato ricordare sacrifici fatti dal paese in momenti epici.

Queste memorie non possono che rinsaldare anche oggi la virtù del contribuente italiano chiamato a render possibili nuove fortune per la Patria, la virtù del contribuente italiano, che altre volte fu chiamato a sacrifici per l'unità del nostro paese.

Il nostro bilancio, come ha ben detto l'onorevole ministro, ha dato prova di una resistenza tale da far meravigliare non solo gli economisti nostri, ma anche quelli dell'intera Europa. Ed invero la nostra sagacia ci ha portato a risultati veramente splendidi; senonchè, innanzi a noi sta un programma molto vasto, un programma coloniale, militare, internazionale, un programma, che richiede, certamente, spese enormi. Per questo ben ha provveduto il Governo nel predisporre nuovi progetti finanziari, che vedranno la luce alla riapertura del Parlamento.

Il Senato, quando ha chiuso i suoi lavori quest'estate, ha chiaramente detto, per bocca della Commissione di finanze, che non sarà certamente alieno dal votare nuovi sacrifici nell'interesse della saldezza del bilancio, e lo ripete oggi per bocca del modesto relatore della Commissione stessa.

Senonchè, un monito deve sorgere dai nuovi grandi bisogni sia militari, sia internazionali, sia coloniali, per non illudere il Paese e fargli credere che questa fortuna delle nostre finanze sia inesauribile. Non è il pozzo di S. Patrizio il bilancio italiano! E perciò, lusingare le popolazioni col promettere quello che è bensì desiderabile dar loro, ma che non è altrettanto possibile concedere immediatamente, più che folla, rappresenta una vera colpa.

Mantenero adunque la saldezza del bilancio, chiedere congrui sacrifici a coloro, che possono farli ancora, è atto di buon governo: il promettere cose che non si possono mantenere, o che,

mantenendole, possono essere di danno a coloro ai quali si promettono (poichè aggravando il bilancio non si fa che impoverire per ripercussione i supposti beneficiati), è assolutamente cosa da condannare.

Con queste parole la Commissione di finanze fa plauso alla prudenza del Governo ed al suo spirito di sacrificio nel voler affrontare progetti di nuove imposte, perchè non è certamente piacevole proporre nuovi balzelli al Paese; ma chi li propone e con animo sicuro li sostiene nell'interesse del paese stesso, è più meritevole di chi gli fa vedere lucciole per lanterne. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Mentre ringrazio l'onorevole relatore delle rimembranze invocate, dirò che la risposta datami dall'onorevole ministro mi ha interamente soddisfatto. Solamente vorrei osservare all'onorevole relatore, che vi sono dei provvedimenti i quali non toccano punto le condizioni delle classi povere; provvedimenti i quali sono apparentemente di poco momento, ma in realtà possono poi rendere notevoli frutti.

Io dunque incoraggio l'onorevole ministro a continuare il suo cammino, e spero che troverà qui le adesioni che possono appagare i suoi desideri.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge, che essendo di un solo articolo, sarà ora votato a scrutinio segreto insieme agli altri due oggi approvati per alzata e seduta.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione di voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:
Astengo.

Barracco Roberto, Barzellotti, Baya-Beccaris, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Borgatta.

Cadolini, Caetani, Capotorti, Carafa, Cava-sola, Cefalo, Cefaly, Chimirri, Cocchia, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Ayala Valva, De Amicis, De Cesare, De Cupis, Della Torre, De Lorenzo, Del Zio, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Sigrignano, Di Trabia, Di Vico, Doria D'Eboli, Doria Pamphili, Durante.

Fabrizi, Falconi, Faravelli, Fill Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Francica Nava, Frascara. Gioppi, Giorgi, Goiran, Guala, Gualterio, Gui. Inghilleri.

Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Mariotti, Martuscelli, Mazza, Mazziotti, Melodia, Millo, Molmenti, Morra.

Passolini, Paternò, Pedotti, Pigorini, Pincherle, Podestà, Ponza Cesare.

Reynaudi, Rolandi Ricci.

Sacchetti, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella Manetti, Schupfer, Scialoja, Soulier.

Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Tommasini, Torlonia.

Vacca, Valli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 500,000 da inscrivere al capitolo n. 55 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni pei cie-

chi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-914:

Senatori votanti	99
Favorevoli	91
Contrari	8

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle modificazioni apportate all'articolo 21 della legge sugli Istituti di emissione dall'art. 2 della legge 29 dicembre 1912, n. 1346. — Convenzione con la Banca d'Italia per la proroga del servizio di tesoreria provinciale:

Senatori votanti	99
Favorevoli	90
Contrari	9

Il Senato approva.

Emissione di buoni del tesoro quinquennali per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate:

Senatori votanti	99
Favorevoli	90
Contrari	9

Il Senato approva.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 3 gennaio 1914 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.